



Ucraina, tra fango, sangue e stanchezza: il rispetto che dobbiamo a chi difende la Nazione

Pubblicato il 22/03/2026

La guerra, quando la si guarda da vicino, **non ha nulla di epico**. Non ha la compostezza delle cerimonie né la pulizia delle parole pronunciate da lontano. Ha il colore del fango, l'odore del ferro, il peso della fatica. Ha un comodino su cui convivono integratori e una bomba a mano. Ha ragazzi poco più che ventenni che dormono vestiti, uomini che da oltre un anno non conoscono una vera licenza, soldati che hanno smesso di distinguere i giorni perché ogni giorno assomiglia al precedente.

È da qui che bisogna partire. **Non dalla retorica, ma dalla realtà**. Difendere la propria terra significa abitare una dimensione estrema, in cui la paura non è un'eccezione ma una presenza costante. Sul fronte di Zaporizhzhia, gli assaltatori ucraini raccontano una guerra fatta di offensive respinte, infiltrazioni continue, droni, mine, trincee e corpi lasciati sul terreno. Raccontano la stanchezza di chi continua a combattere non per gloria, ma per necessità.

La frase più dura è anche quella più rivelatrice: **“I russi sono come zombie e noi siamo stanchi di ucciderli”**. È una frase che ferisce, ma proprio per questo restituisce la verità del conflitto. In guerra non esiste nulla di romantico. **Esiste solo il prezzo umano della sopravvivenza.**



Ucraina, tra fango, sangue e stanchezza: il rispetto che dobbiamo a chi difende la Nazione

Dietro l'uniforme c'è una persona che ha lasciato tutto

Dietro ogni uniforme non c'è un simbolo astratto, ma una vita concreta. C'è un ragazzo di ventidue anni che fino a poco tempo fa poteva pensare al futuro come a una promessa. C'è un uomo che prima faceva il muratore, un altro che costruiva mobili, un altro ancora che aveva una casa, una compagna, abitudini normali. Poi è arrivata la guerra, e con essa la necessità di lasciare indietro tutto.

Il rispetto per i militari nasce esattamente qui: nel riconoscere che non sono figure lontane, ma uomini e donne chiamati a sostenere il compito più gravoso che uno Stato possa affidare ai suoi cittadini. Difendere i confini, proteggere i civili, resistere mentre tutto intorno crolla. Non è un gesto automatico, non è un obbligo impersonale: **è una scelta di responsabilità estrema.**

Troppo spesso, nelle società abituate alla pace, il soldato viene ridotto a immagine, a slogan, a presenza da celebrare solo in occasioni formali. Ma la realtà è più severa. **Il militare è colui che resta quando gli altri devono essere messi in salvo.** Resta sotto il fuoco, resta nella fatica, resta nella paura. E in quel restare difende non solo una linea sul terreno, ma la

possibilità stessa di una vita libera per gli altri.



Il rispetto non è retorica: è un dovere nazionale

Per questo il rispetto verso i militari **non può essere una formula vuota**. Non basta ricordarli nelle cerimonie, non basta applaudirli nelle ricorrenze. Occorre capire che dietro ogni presidio, ogni pattuglia, ogni trincea, c'è una sofferenza concreta che protegge la sicurezza di tutti. **La pace dei civili, quando esiste, non è mai gratuita**: qualcuno la custodisce, qualcuno la difende, qualcuno la paga di persona.

La crudezza della guerra ci insegna proprio questo. Non ad amare la guerra, ma a onorare chi la affronta perché la Nazione possa continuare a vivere, a lavorare, a sperare. Non a esaltare la violenza, ma a riconoscere il coraggio, la disciplina, la tenuta morale di chi si pone tra la comunità e la minaccia.

Quando il mondo si distrae, quando la politica rallenta, quando l'opinione pubblica si abitua all'orrore, **restano loro**. Stanchi, segnati, talvolta svuotati, ma ancora lì. Ed è in questa immagine che nasce il rispetto più vero: **non quello gridato, ma quello consapevole**. Perché nel fango delle trincee e nella solitudine del fronte, i militari non difendono soltanto un territorio. **Difendono la Nazione, la sua continuità, la sua libertà, la sua casa comune.**

Link notizia: https://www.corriere.it/esteri/26_marzo_21/con-gli-assaltatori-ucraini-abbiamo-respinto-l-offensiva-di-primavera-ma-i-russi-sono-come-zombie-e-noi-siamo-stanchi-di-ucciderli-330f0eb0-cb3a-45d1-9ad9-8771e26c4x1k.shtml